

**Palazzo Chigi ha fretta** Pressioni su Padoan per chiudere entro ottobre la vendita di Etruria & C. e l'aumento di capitale di Mps. Sullo sfondo gli interessi di Jp Morgan

# Diteci la verità

## I calcoli di Renzi sul referendum decisivi sulla crisi delle banche

### 4,8 mld

**Nuovo patrimonio**  
È quanto Siena dovrà chiedere al mercato

» **GIORGIO MELETTI**

**G**li esperti di comunicazione politica hanno convinto Matteo Renzi che l'onda emotiva del terremoto del 24 agosto esaurirà la sua spinta propulsiva sull'immagine del governo prima del referendum di novembre. Il voto sulla riforma della Costituzione tornerebbe nel tradizionale paesaggio della crisi economica e della sua manifestazione più acuta: la sofferenza delle banche.

Sono due le ferite che Renzi vorrebbe vedere rimarginate prima di novembre: il Monte dei Paschi di Siena e le quattro banche salvate (per modo di dire) il 22 novembre scorso. Questa esigenza politica sta pesando su tutti i soggetti coinvolti nelle operazioni: i manager delle banche interessate, il ministero dell'Economia, la Banca d'Italia, la vigilanza Bce, fino al presidente del Fondo Atlante Alessandro Penati. Il risultato è una partita in cui tutti giocano a carte coperte con il destino di decine di migliaia di lavoratori delle banche e di migliaia di aziende che con quelle banche lavorano. Per non parlare del destino della stessa economia italiana in generale, appeso alla opaca e confusa gestione delle crisi bancarie.

**IL CASO MPS** è sintomatico. Il 29 luglio scorso il cda di Rocca Salimbeni ha approvato la cosiddetta "soluzione strutturale" al problema dei crediti inesigibili che l'amministratore delegato Fabrizio Viola ha ereditato dal disastro firmato Giuseppe Mussari. Mps si libera di 27,7 miliardi di sofferenze lorde cedendole a un apposito veicolo di nuova costituzione (con il supporto decisivo del Fondo Atlante) e svaluta i rimanenti crediti ammorlati (non ancora in sofferenza). Il costo totale dell'operazione è di 4,8 miliardi che devono essere coperti da un aumento di capitale per circa 5 miliardi di euro. L'obiettivo è di uscirne con una banca delle stesse dimensioni di oggi ma molto più sana, e comunque rispondente ai severi requisiti di capitalizzazione imposti dalla vigilanza europea. La difficoltà è convincere il mitico mercato a investire 5 miliardi di euro per una banca che oggi in Borsa vale 700 milioni.

Il ragionamento che i suoi più accreditati esecuti attribuiscono a Renzi è che a novembre le eventuali ma piuttosto probabili difficoltà dell'aumento di capitale Mps potrebbero diventare palesi. La sera del 29 luglio Viola ha detto agli analisti finanziari di puntare a chiudere l'aumento di capitale entro l'anno.

**IL MESE DI NOVEMBRE** sarebbe dunque proprio quello del mal di pancia. A palazzo Chigi non ne vogliono sapere e per questo hanno fatto sapere informalmente al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - nel frattempo diventa-

to per forza di gravità il primo azionista di Mps con il 4 per cento - che non dispiacerebbe vedere chiusa la faccenda entro ottobre. Né Padoan né il presidente di Mps Massimo Tononi dispongono di super-poteri adatti a provocare la bruciante accelerazione. Chi ha le carte in mano è piuttosto Vittorio Grilli, capo italiano di Jp Morgan, il colosso bancario americano a cui Mps si è affidato per l'aumento di capitale. Ai primi di luglio il capo di Jp Morgan, James Dimon, è stato a pranzo con Renzi e gli ha proposto di risolvere da solo e alla svelta il problema di Mps prendendosi direttamente l'istituto senese. A Renzi è sembrata un'ottima idea, ma Padoan ha fatto orecchie da mercante e insieme al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco e a Viola ha portato al traguardo la più elaborata soluzione che passa attraverso il Fondo Atlante.

Adesso i giochi potrebbero riaprirsi. Jp Morgan è di fatto regista del consorzio bancario di garanzia dell'aumento di capitale, cioè il pool di istituti che assicurano la sottoscrizione del capitale non voluto dal mercato. Le regole e i contratti del consorzio di garanzia devono ancora essere scritti. Lo scenario ipotizzabile è che si acceleri l'aumento di capitale, magari riducendolo da 5 a 3 miliardi, e si strutturi l'operazione in modo che l'eventuale rifiuto del mercato lasci a Jp Morgan lo



spazio per intervenire direttamente sul capitale e assicurarsi il controllo della banca. Si chiuderebbe così il cerchio della banca consulente che si mangia la banca che le aveva chiesto aiuto. Ma sono tutte ipotesi, perché appunto giocano tutti a carte coperte e nessuno dice la verità, neppure il governo.

**LA VICENDA DI ETRURIA & C.** non è più semplice. Le quattro banche "salvate" il 22 novembre (Etruria, Banca Marche, Cassa Ferrara e Carichieti) dovevano essere vendute entro il 30 aprile scorso. Poi il presidente di tutte Roberto Nicasstro ha ottenuto dalla Ue una proroga al 30 settembre. Ha cercato di venderle in blocco e ha portato a casa offerte per meno della metà degli 1,8 miliardi che le altre banche italiane ci avevano messo sperando di riprenderli con la cessione. Adesso si è aperta l'asta per le quattro banche separate. Sappiamo che Ubi vuole Banca Marche e Etruria, Popolare di Bari punta a Carichieti, Bper a Etruria più Cassa Ferrara, Bnl a Etruria e Crédit Agricole a Banca Marche. Già, ma a che prezzi? Ancora non si sa. Si sa solo che Palazzo Chigi ha fretta, non vuole arrivare al referendum con le quattro banche ancora in bilico. Ma quando si vende con la fretta c'è solo da avere paura.

*@giorgiomeletti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Miliardi**

Sono le sofferenze lorde del Monte dei Paschi. Bisogna che se ne liberi: condizione per trovare disponibilità all'aumento di capitale



**In Borsa**

Da inizio anno il titolo Mps è sceso a Piazza Affari più di tutti gli altri titoli del comparto bancario. La banca adesso capitalizza 700 milioni



**Del Tesoro**

Il ministero dell'Economia è diventato il primo azionista di Mps. Con l'aumento di capitale la quota sarebbe super diluita